

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL MARTEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — in terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla posta, e Presso l'Agenzia G. SCATI.

PAGAMENTO ANTICIPATO

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Domenica, 27 corrente, gli elettori sono chiamati alle urne per la nomina di sei Consiglieri Comunali.

Pare però, come dicemmo più volte, che alla voce che li chiama non abbiano intenzione di rispondere gran che volentieri — se dobbiamo giudicare dai sintomi a tutt'oggi manifestatisi, sintomi di apatia, di indifferenza, di noncuranza la più completa.

In questa condizione di cose nulla si è concretato, nulla stabilito per la formazione di una lista — Epperò, mentre non dubitiamo che gli elettori riconfermeranno la loro fiducia nei nomi dei signori

Guglieri Avv. Giuseppe
Ottolenghi Dottore Ezechia
Scovazzi Domenico
Vassallo Guido *muratore*

facciamo voti perchè liberalità di principii e fior di senno presiedano al criterio degli elettori nella scelta degli altri due eliggendi, evitando sopra tutto candidature..... scherzevoli, che verrebbero a riflettere il ridicolo anche nel corpo elettorale.

×

All'ultimo momento veniamo a conoscere che la *Società degli Esercenti e Commercianti* in sua adunanza di ieri sera deliberava di proporre agli elettori i signori:

Beccaro Cav. Giovanni
Guglieri Avvocato Giuseppe
Ottolenghi Dott. Ezechia
Scovazzi Domenico
Vassallo Guido

LA SCELTA DEGLI OCCHIALI

È questo il titolo di una monografia del giovane Dott. Achille Debenedetti, medico aggiunto dell'Istituto Oftalmico di Milano, diretto dal Dott. Cav. Gio. Rosmini, pubblicata coi tipi di Edoardo Sonzogno.

Per i tempi che corrono, in cui si nasce per così dire con una accentuata tendenza alla miopia o presbitia, dal momento che mezzo mondo, non negli anni avanzati, ma sul fiore della gioventù e della virilità, inforca la lente o gli occhiali, la pubblicazione del Dottor Debenedetti si presenta di una indiscutibile utilità.

Egli, premesso che esclude tutta la parte strettamente scientifica basata su formole matematiche e su costruzioni geometriche, guida con precise nozioni alla conoscenza dei tipi di lente o di occhiali di cui si può aver bisogno.

Quindi data la definizione dei vocaboli di miope e presbite, parla dell'uso degli occhiali e della lente, della percezione oculare, della retina parte ner-

vosa dell'occhio, dell'umore acqueo e vitreo del muscolo ciliare o di accomodazione, e poi di altre imperfezioni ed infermità affini, da non riuscire difficile formarsi un'idea del meccanismo per cui l'occhio viene accomodato per la percezione del mondo esterno.

Dopo passa in rassegna le diverse qualità di lenti convergenti e negative, sferiche concave e sferiche convesse, coniche e prismatiche, menisco positivo e menisco negativo, e la stessa cosa per gli occhiali, semplici, piani, foggiate a conchiglia, o ad angolo di vetro o di mica, col savio consiglio a chi ha buona vista, di dare all'occhio un conveniente riposo per conservarla sana e di non esporlo a lungo a cause irritanti, come fumo, polvere, aria viziata, luce troppo viva o troppo scarsa. Indi nei successivi sette capitoli tratta diffusamente della *ipermetropia, afachia, miopia, presbitia, antisemetropia, astigmatismo regolare ed irregolare*, ed il tutto con chiarezza e competenza ammirabile, ed intreccio di assennati suggerimenti.

All'egregio e giovane concittadino, che sa maneggiare la penna ed il coltellino dell'oculista con distinta maestria, sincere e cordiali felicitazioni.

APPENDICE 15

DA CAPRICCIO A PASSIONE

Schizzo dal vero

Una sete ardente la tormentava. La dopo pose il bicchiere e la derelitta, dopo aver bevuto pochi sorsi d'acqua inzuccherata, con respiro affannoso ripigliò:

« Perdonatemi, sono gli ultimi fastidi che vi arredo... Vorrei in parte compensarli, e non so come... Frattanto prendete questo anello: era della mia povera mamma, ed oggi lo dono a voi nella speranza di farvi cosa gradita. Ve ne prego, non mi amareggiate con un rifiuto: negli anni avvenire esso vi richiamerà alla memoria quella macchina, a cui prestaste, sebbene indarno, cure sollecite ed assidue di amorosa sorella... ed andrete il dì dei morti a pregare per lei... »

« E vedendo che la suora si rifiutava con gesti a ricevere il monile, e non profferiva parola, perchè questa le veniva soffocata dai singhiozzi: « Non mi negate quest'ultima grazia, prendetelo, mia dolce amica. »

« Ebbene, accetto per restituirvelo appena sarete guarita... Oh! non morrete, rassicuratevi; io prego per voi Dio misericordioso; » disse l'infermiera nel mettersi in un dito l'anello, e trattando il pianto a fatica.

Un lieve sorriso d'incredulità sfiorò le avvezze labbra di Clara. Dopo pochi istanti di silenzio, presa nuova lena, ricominciò:

« Comprendo la gravità della mia colpa; ma a svellermi il fatale amore dal petto, io sento mancarvi le forze: neppure la tema dell'inferno mi atterrisce... Io l'amo il mio Mario, perdonatemi, o Santi del Paradiso, io l'amo anche a costo delle pene eterne... »

« Non bestemmiare, o Signora, ma in vece pregate e sperate; » ammonì l'assistente.

S'era fatto notte. — Un cheto raggio di luna pioveva dalle finestre altissime. La lampada ardeva innanzi al quadro della Vergine su di un rozzo tavolo d'abete, spandendo una luce fioca ed incerta in quella modesta camera di dolore. Di tratto in tratto il lumicino, per lo scarso nutrimento, guizzava, ed i vari oggetti assumevano figure varie e bizzarre in loro stessi e nelle ombre proiettate sulle tristi pareti.

La febbre era al colmo: invadevano le stranezze del delirio.

Sembrava all'inferma esser tornata ai primi anni della sua giovinezza, fiorente in salute, bella, gioconda, piena di amore e di vita. Era giunto il dì delle nozze con tant'ansia aspettato. Ella si veste di bianco e si adorna le trecce di fiori. Va in chiesa seguita da una folla immensa di parenti, convitati e curiosi. È pronto l'altare: ella s'inginocchia superba accanto allo sposo, che nel sogno non sa distinguere chi sia, ma ch'è l'oggetto dei suoi palpiti, l'oggetto dei suoi continui sospiri, delle sue balde speranze. S'intuonano i canti religiosi, il prete dà principio alla messa, ma nel momento di compiersi il mistico rito ecco sbucare una mano nera e scarna, allungarsi, strapparle i fiori dal capo, e quindi separarla violentemente dal fidanzato. E quella mano era di uomo lacero, macilento, canuto, che agli atti univa l'imprecazione con voce terribile e spaventosa.... — E quell'uomo era Andrea... — E ben presto la figura di Andrea si tramutò in uno spettro orrendo... E quello spettro era la morte, che s'avanzava inesorabile con la falce nel pugno... — Tutto sembra in un attimo, ed alla delirante pare trovarsi in una foresta oscura in mezzo all'infuriar dell'uragano.

Clara si riscosse da questa specie di visione e si trovò molle di un freddo sudore.

Era di poco varcata la mezzanotte: Di fuori la voce stridula del gallo ed il pianto malauguroso di una civetta, che veniva perfino a svolazzare dai vetri delle finestre, nell'interno il monotono rosicchiare del tarlo, turbavano quel grave silenzio di tomba.

Suor Isabella stava sempre lì, seduta al capezzale, tutta in sé raccolta e sempre pronta a contentare in qualunque voglia o desiderio la moritura.

Con mente più serena, seguendo il corso della sua fantasia, costei mormorò: « Potessi almeno vederlo per l'ultima volta, vederlo e poi morire... » Appresso altri pochi istanti, affissandosi nel lumicino, che dava gli ultimi guizzi, continuò il suo monologo:

« Oh mie roccie native, vi ho lasciate per non rivedervi mai più: poteva ben morire fra voi nella mia infantile innocenza, sotto il tetto paterno... — Suor Isabella, ho sete... » S'interruppe per bere; indi con voce sempre più affievolita:

« Oh! mio Dio, quanto sono colpevole! abbiate pietà di me... »

Si fece porgere ancora una volta il bicchiere, e bevve, mentre lagrime abbondanti le rigavano il volto disfatto, e la buona suora piangeva sotto il velo anch'essa.

(Continua.)